

Rapporto preliminare sugli scavi 2017 in Area 33 a Shahr-i Sokhta

Enrico Ascalone

Georg-August-Universität Göttingen, Seminar für Ur- und Frühgeschichte

گزارش مقدماتی کاوش‌های سال ۲۰۱۷ در کارگاه شماره ۳۳ شهر سوخته
انریکو اسکالونه

بر اساس تفاهم‌نامه امضا شده بین پژوهشگاه سازمان میراث فرهنگی، صنایع دستی و گردشگری جمهوری اسلامی ایران و پژوهشکده باستان‌شناسی و دانشگاه سالنتو در ایتالیا، یک برنامه همکاری بین‌المللی از سال ۲۰۱۷ آغاز گردید. این پروژه در پی کشف و معرفی چگونگی تغییرات اقتصادی و سیاسی شرق ایران، آسیای مرکزی و دشت سند از پایان هزاره چهارم تا آغاز هزاره دوم است و درانجام این کار از مطالعات و رویکردهای چند رشته‌ای و میان رشته‌ای در شهر سوخته سود می‌برد. یکی از اهداف این مقاله معرفی کاوش‌های جدید انجام گرفته در کارگاه شماره ۳۳ است که ساختمان قابل توجه (ساختمان ۳۳) در مساحتی بالغ بر ۳۰۰ مترمربع در آن پیدا شده است. بر اساس مطالعات اولیه انجام شده در روی مجموعه سفال‌های بدست آمده از این کارگاه تاریخ این ساختمان به دوره سوم استقرار در

شهرسوخته باز می‌گردد و با توجه به آزمایشات انجام شده حداقل سه بخش اصلی در این بنا تشخیص داده شده است. به نظر می‌رسد این ساختمان بزرگ به نوبه خود بخشی از یک مجموعه بنای بزرگتر بوده که در پی آمده‌های زمینه‌های تاریخی، اجتماعی و اقتصادی این جا اهمیت قابل توجهی داشته است.

One of the aims of this paper will be focused to present the new excavations in Area 33, in which a meaningful building (“Building 33”) has been brought to light for 300 m². According to the preliminary analysis of pottery assemblage, the building has to be dated to the III period of Shahr-i Sokhta, allowing to identify, at least, three main and different sectors on the basis of contextual and functional analysis. The above articulated and massive excavated building seems to be part of a wider architectural complex, particularly meaningful for its historical, social and economical implications.

1. Introduzione

La scelta dell’area su cui intervenire attraverso un’indagine di scavo che potesse restituire risultati preliminari di tipo stratigrafico e topografico è stata fatta a seguito di campagne di ricognizione della superficie svolte già con le prime ricerche effettuate tra gennaio e febbraio del 2017. In particolare, la scelta dell’area, denominata Area 33 perché segue un numero progressivo che si allinea ai precedenti interventi di scavo svolti dalla missione iraniana diretta da S.M.S. Sajjadi (2003a; 2005a; 2104a), era stata effettuata sulla base di 4 principali evidenze che nell’immediato sono sembrate particolarmente significative e perlopiù in linea con i nostri obiettivi di ricerca, principalmente mirati ad indagare i periodi di massima estensione dell’abitato tra il II e il III periodo del sito stesso.

La scelta si è dunque concentrata in un settore, localizzato a poche decina di metri a nord-ovest dai cosiddetti “*Central Quarters*” (Salvatori - Vidale 1997), a sud della *Monumental Area* e subito a ovest del *Building I* (Sajjadi - Moradi 2014) (Figg. 1-2), sulla base di analisi satellitari e aerofotogrammetriche che hanno restituito chiare evidenze di un’articolata presenza strutturale di una certa importanza per estensione e grandezza (Figg. 3-4). A queste preliminari valutazioni, si sono aggiunte successive ricognizioni sull’area che hanno permesso una seriazione ceramica dei frammenti raccolti in superficie



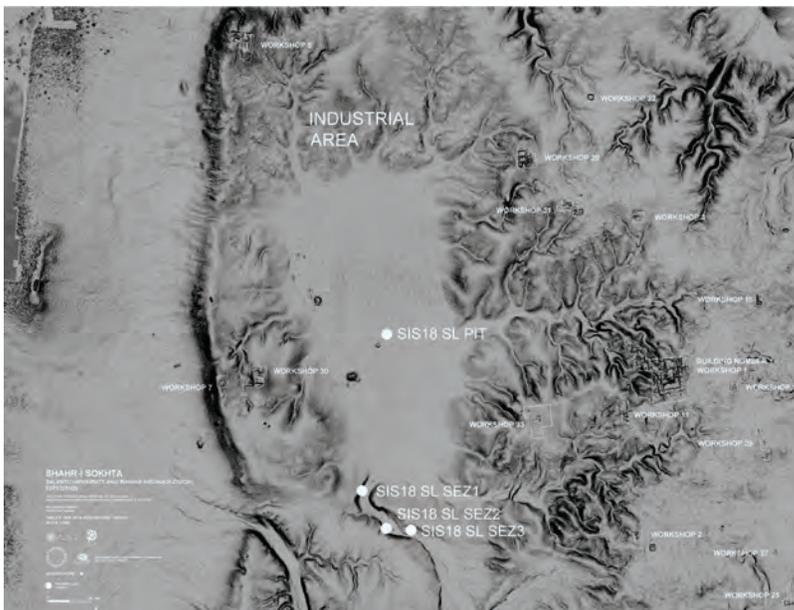
Fig. 1: topografia dell'insediamento di Shahr-i Sokhta.

che ha confermato un orizzonte vascolare da attribuire al III periodo del sito sulla base delle sequenze cronologiche e periodiche ricostruite dalla missione archeologica italiana tra la fine degli anni Sessanta e i successivi anni Settanta¹. Alla numerosa ceramica di superficie raccolta in Area 33 si sono altresì aggiunti una quantità significativa e, perlopiù sbalorditiva, di frammenti di vaso in alabastro (si veda in questo volume il contributo di

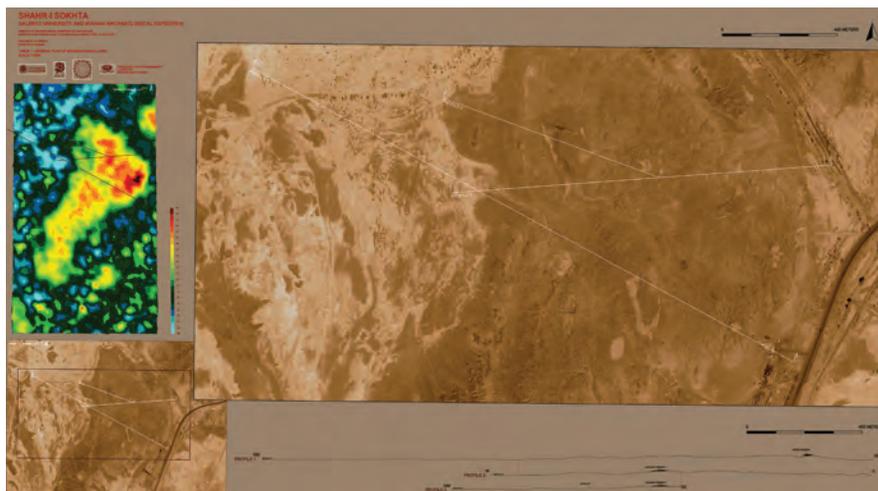
1. Sui rapporti di scavo svolti dalla missione diretta da M. Tosi si vedano, in particolare, Piperno - Salvatori 1983; 2007; Piperno - Tosi 1975a; Salvatori 1979; Tosi 1967; 1968a; 1968b; 1969a; 1969b; 1969c; 1969d; 1969e; 1970a; 1970b; 1971a; 1971b; 1971c; 1972a; 1972b; 1972c; 1973a; 1973b; 1974; 1975; 1976a; 1976b; 1977; 1978a; 1983a.



2a



2b



2c



2d

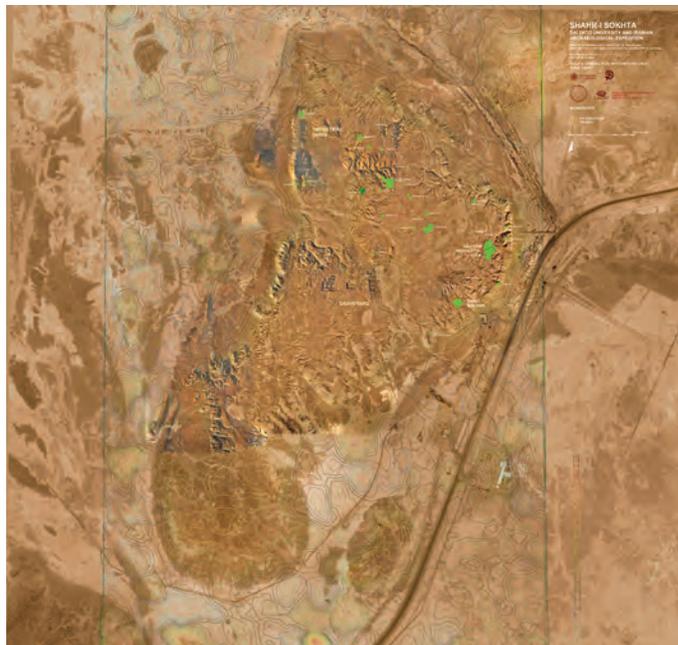


Fig. 2a-f: identificazione topografica dell'Area 33.



Fig. 3: Area 33 prima del suo scavo vista dal drone (foto di Media Rahmani).



Fig. 4: Area 33 prima del suo scavo vista dal drone (foto di Media Rahmani).

Silvia Festuccia) e di lapislazzuli lavorato che hanno definitivamente orientato la scelta dell'area da indagare in questa prima campagna di scavo. L'area 33 si mostrava, in sintesi, particolarmente interessante sulla base delle evidenze raccolte, e appena descritte, e per la sua collocazione topografica, tra l'area insediamentale a est e la grande depressione

centrale subito a ovest, le cui indagini future aiuteranno a comprendere le relazioni topografiche tra l'abitato e il suo ambiente².

2. Sequenza stratigrafica, analisi contestuale e associazioni archeologiche

L'Area 33 è stata indagata tra il 28.10 e il 17.12.2017 con lo scavo di una trincea di 30 x 10 m, per complessivi 300 m² che hanno permesso di riconoscere almeno 2 fasi occupazionali da circoscrivere alla prima metà del III periodo del sito (Figg. 5-6)³.

La fortissima azione di erosione eolica in questo settore, se da un lato ha permesso di aiutare l'identificazione di persistenze strutturali nel sottosuolo e aiutare certo la raccolta di materiale di superficie per una preliminare comprensione dell'area, dall'altro ha fortemente danneggiato gli alzati dell'edificio che sono conservati in altezza tra i 10 e il 40 cm con una maggiore graduale ed inesorabile erosione verso sud ed est, dove naturali dilavamenti dovuti allo sfogo del deflusso delle acque piovane hanno determinato una totale asportazione delle strutture più superficiali, non permettendone la loro identificazione, se non per approssimativi tratti sommati (Figg. 7-8).

L'area scavata ha permesso di identificare un significativo edificio (chiamato "*Building 33*") di una certa complessità ed articolazione planimetrica (Fig. 9), consentendo più ampie valutazioni di tipo funzionale sulla base dei contesti e delle associazioni archeologiche rinvenute (Fig. 10).

Sulla base delle unità di strato scavate e del materiale ceramico ad esse associato (si veda il contributo dell'autore in questo volume), almeno due fasi principali sono state identificate, allo stato attuale delle nostre conoscenze, per il *Building 33* (Fig. 11); una prima fase, più arcaica, rintracciata in due sondaggi svolti all'interno di tre vani (L.15, L.16 e L.17), e la seconda fase, certamente l'ultima, scavata estensivamente su tutta la trincea, fortemente erosa dagli agenti atmosferici, ma particolarmente importante per l'identificazione di distinti settori funzionali che hanno permesso più ampie considerazioni di natura storica sulla vita dell'abitato (Tab. 1).

2. Attività di carotaggio e di analisi paleobotaniche (si veda in questo volume il contributo di Girolamo Fiorentino) sono state svolte all'interno della depressione centrale, mirate principalmente alla ricostruzione dell'ecosistema di questo settore.

3. Il settore è stato scavato con la collaborazione preziosa e indispensabile di Alessia Leone, Silvia Festuccia, Aida Torseh. Desidero altresì ringraziare Media Rahmani per l'utilizzo irrinunciabile del drone usato per i lavori di rilievo architettonico e topografico.



Fig. 5: *Building 33* alla fine della campagna 2017.



Fig. 6: *Building 33* alla fine della campagna 2017 (foto di Media Rahmani).



Fig. 7: veduta da nord del *Building* 33.



Fig. 8: veduta da nord-ovest del *Building* 33.

Building 33 fase 1. Shahr-i Sokhta III - Fase 5b/4: ca. 2500-2450/2400 a.C.

Building 33 fase 2. Shahr-i Sokhta III - Fase 4-3: ca. 2450/2400-2350/2300 a.C.

Le due fasi rintracciate, come si evince dai sondaggi in L.15, L.16 e L.17, non danno



Fig. 9: panoramica da nord-est del *Building 33*.

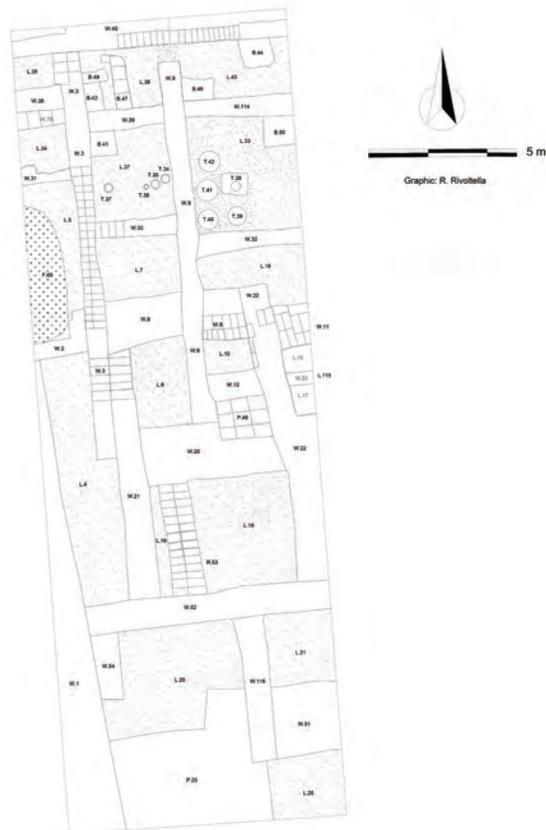


Fig. 10: pianta dettagliata del *Building 33*.

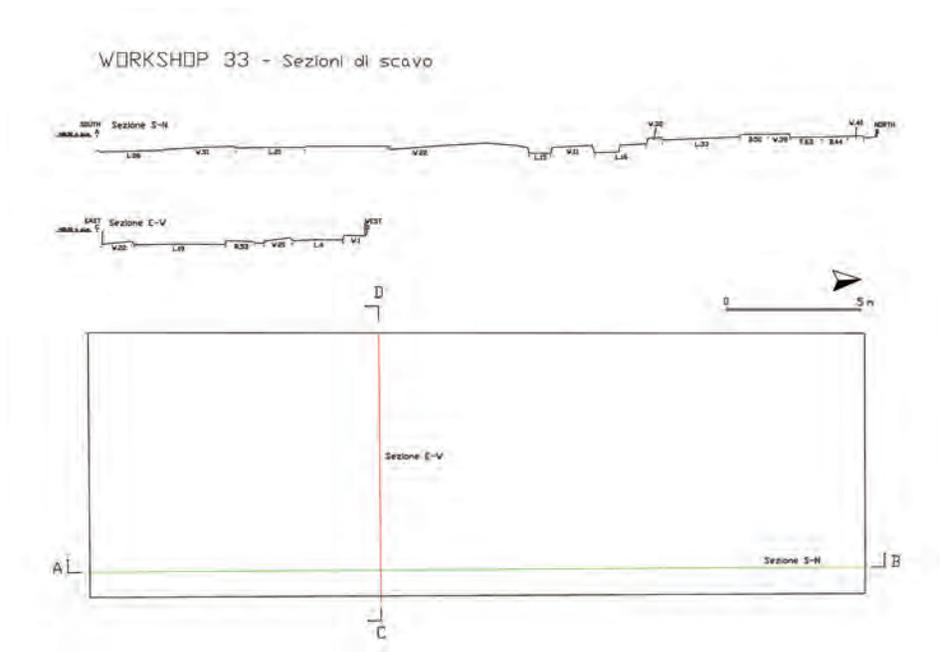


Fig. 11: prospetto architettonico del *Building 33*.

alcun segno di discontinuità, né per gli aspetti stratigrafici, né per quelli strutturali dove i muri W.22, W.23 e W.11, che li delimitano nella II e più recente fase, s'impiantano su quelli della fase precedente in totale continuità strutturale.

Fase 1 (Shahr-i Sokhta III - Fase 5b/4) (ca. 2500-2450/2400 a.C.)

La fase 1 è conosciuta in L.15, L.16 e L.17 da un sondaggio che ha permesso di riconoscere continuità occupazionale dell'area tra la prima e la seconda metà del III millennio a.C. e di identificare tra -0,90 e -0,95 m il piano originale di calpestio, rappresentato da un battuto coperto da un intonaco di finissima fattura sconosciuto alla fase successiva (anche a causa dell'assenza di azioni erosive) (Figg. 12-14). Le strategie di scavo e il tempo residuo non hanno permesso di ampliare le conoscenze con questa fase architettonica che, tuttavia, sarà oggetto di attenzione e cura con la campagna del 2018, quando ad un'estensione dello scavo in orizzontale per raccogliere nuovi dati sulla fase più superficiale, si affiancheranno ricerche di tipo verticale per determinare

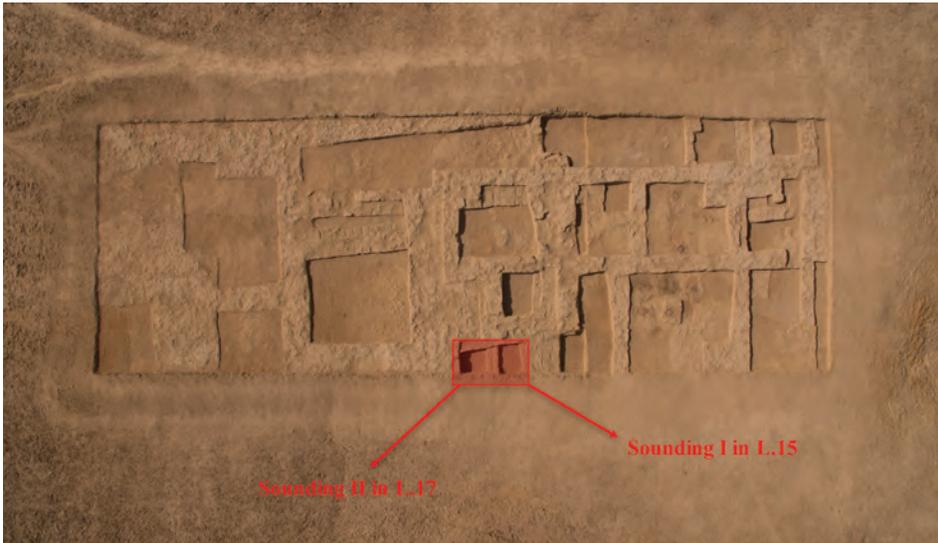


Fig. 12: identificazione di L.15 e L.17 oggetto dei sondaggi durante la campagna 2017.



Fig. 13: particolare di L.15 e L.17 da est.

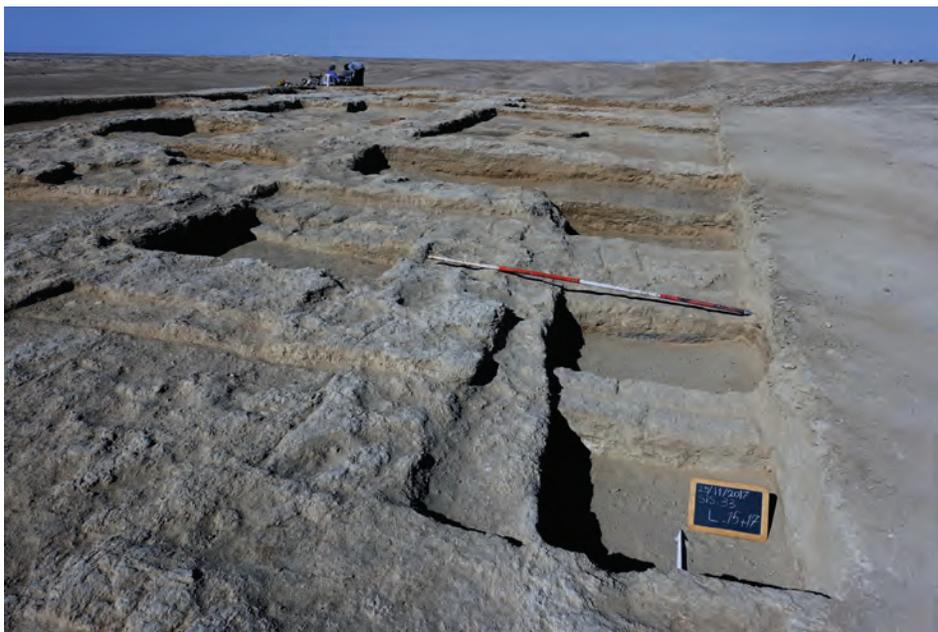


Fig. 14: particolare di L.15 e L.17 da sud.

appieno l'estensione cronologica del *Building 33*. Allo stato attuale delle conoscenze, e sulla base delle evidenze raccolte durante la campagna 2017, l'orizzonte ceramico, sebbene ancora incompleto per la limitatezza del sondaggio, sembra schiacciarsi sulla fase 5b/4 conosciuta presso i *Central Quarters* confermando un'omogeneità vascolare produttiva durante il III periodo a Shahr-i Sokhta (Fase 4), quando una certa continuità occupazionale è confermata anche presso le tombe del centro n. 731 e 725 (Piperno - Salvatori 1982; 1983). Difficile dire se questa fase, certamente quella meglio conservata e di futura indagine, possa radicarsi negli orizzonti ceramici del II periodo; l'ampiezza delle indagini appaiono, al momento, limitanti e limitate, tuttavia appare certo lo stacco stratigrafico tra la fase 1 e 2 del *Building 33*, così come sembra essere evidente l'adesione agli orizzonti ceramici della prima metà del III periodo per l'ultima fase occupazionale dell'area, in linea per morfologie ceramiche, materiale e sequenza architettonica con la Fase 4 (si veda anche Salvatori - Tosi 2005: 286).

Unità di strato - fase 1 (Shahr-i Sokhta III - Fase 5b/4) (ca. 2500-2450/2400 a.C.)

US 10 = L.15; US 11 = L.15; US 12 = L.16; US 13 = L.17; US 15 = L.16

Quote tra 0,35 m e 0,95 m.

Oggetti: SiS.17.33.35; SiS.17.33.36; SiS.17.33.37; SiS.17.33.38; SiS.17.33.39.

Fase 2 (Shahr-i Sokhta III - Fase 4-3) (ca. 2450/2400-2350/2300 a.C.)

La fase 2 del *Building 33* è la meglio indagata per complessivi 300 m² (trincea di 30 x 10 m) che hanno restituito 18 vani, di forma perlopiù rettangolare o trapezoidale, per un non perfetto allineamento di uno dei lati, con strutture murarie spesse tra i 0,60 m (nel settore settentrionale) e 1 m nel settore centrale (Fig. 10). Gli alzati, come scritto, variano tra i 0,35 m, della porzione nord, e i 0,10 m del settore sud a causa del diverso impatto derivante dagli agenti atmosferici costituiti principalmente da acqua e vento (Fig. 7). I pavimenti sono composti da un leggero battuto privo di interventi di consolidamento tramite intonaco, ad eccezione di L.19 dove, affianco a un corridoio realizzato in mattoni cotti ad alte temperature della misura di 60 x 30 x 10 cm, che attraversa l'intero ambiente, si è identificato un piano pavimentale fortemente compatto costituito da ciottoli di medie dimensioni messi in opera attraverso un sottile strato di compattamento naturale, di origine argillosa.

L'intero edificio mostra una chiara differenza strutturale tra la parte centrale, perlopiù con muri dallo spessore importante, la parte occidentale, rappresentata da lunghi vani latitudinali che corrono quasi paralleli al limite dello scavo, e la zona settentrionale, costituita da vani di dimensioni più ridotte, certo più articolata, con uno spessore dei muri di minore importanza.

A causa della forte erosione di tutte le strutture appare impossibile riuscire a rintracciare possibili passaggi o porte di accesso che possano permettere di comprendere la circolazione interna, sebbene piccoli indizi, che approfondiremo successivamente, possano aiutarci a determinare articolazione e sviluppo dell'edificio che, per estensione (almeno un fronte di 30 metri che attraversa tutta la trincea su un asse sud-nord), spessore strutturale (in particolare per quel che riguarda il settore centrale), posizione topografica (subito a ridosso del prospiciente lago), per le analisi funzionali e distributive svolte (vedi sotto) e materiale rinvenuto (si veda il contributo dell'autore in questo volume), si deve considerare un complesso architettonico che svolse un ruolo certo rilevante nel tessuto

socio-economico dell'abitato tra la fine del II e l'inizio del III quarto del III millennio a.C.

Unità di strato - fase 2 (Shahr-i Sokhta III - Fase 4-3) (ca. 2450/2400-2350/2300 a.C.)

US 2 = L.4; US 3 = L.5; US 4 = L.5; US 5 = L.6; US 6 = L.4; US 7 = L.7; US 8 = L.6;
 US 9 = L.10; US 14 = L.10; US 16 = L.4; US 17 = L.19; US 18 = L.20; US 19 = L.20;
 US 20 = L.21; US 21 = L.5; US 22 = L.26; US 23; US 24 = L.5; US 25 = L.7; US 26 =
 L.37; US 27 = L.33; US 28 = L.36+L.37; US 29 = L.34; US 30 = L.35; US 31 = L.36;
 US 32 = L.37; US 34 = L.36; US 35 = L.43; US 36 = L.43; US 37 = L.5; US 38 = L.16;
 US 39 = L.7.

Quote tra 0 m e 0,35 m.

Oggetti: SiS.17.33.12; SiS.17.33.13; SiS.17.33.18; SiS.17.33.19; SiS.17.33.20;
 SiS.17.33.21; SiS.17.33.22; SiS.17.33.23; SiS.17.33.24; SiS.17.33.25; SiS.17.33.26;
 SiS.17.33.27; SiS.17.33.28; SiS.17.33.29; SiS.17.33.30; SiS.17.33.31; SiS.17.33.32;
 SiS.17.33.33; SiS.17.33.34; SiS.17.33.40; SiS.17.33.41; SiS.17.33.42; SiS.17.33.43;
 SiS.17.33.44; SiS.17.33.45; SiS.17.33.46; SiS.17.33.47; SiS.17.33.48; SiS.17.33.49;
 SiS.17.33.50; SiS.17.33.51; SiS.17.33.52; SiS.17.33.53; SiS.17.33.54; SiS.17.33.56;
 SiS.17.33.57; SiS.17.33.58; SiS.17.33.59; SiS.17.33.60; SiS.17.33.61; SiS.17.33.62;
 SiS.17.33.63; SiS.17.33.64; SiS.17.33.65; SiS.17.33.66; SiS.17.33.67; SiS.17.33.68;
 SiS.17.33.69; SiS.17.33.70; SiS.17.33.71; SiS.17.33.72; SiS.17.33.73; SiS.17.33.74;
 SiS.17.33.75; SiS.17.33.76; SiS.17.33.77; SiS.17.33.78; SiS.17.33.79; SiS.17.33.80;
 SiS.17.33.81; SiS.17.33.82; SiS.17.33.83; SiS.17.33.84; SiS.17.33.85; SiS.17.33.86;
 SiS.17.33.87; SiS.17.33.88; SiS.17.33.89; SiS.17.33.90; SiS.17.33.91; SiS.17.33.92;
 SiS.17.33.93; SiS.17.33.94; SiS.17.33.95; SiS.17.33.96; SiS.17.33.97; SiS.17.33.98;
 SiS.17.33.99; SiS.17.33.100; SiS.17.33.101; SiS.17.33.102; SiS.17.33.103;
 SiS.17.33.104; SiS.17.33.105; SiS.17.33.106; SiS.17.33.107; SiS.17.33.108;
 SiS.17.33.109; SiS.17.33.110; SiS.17.33.111; SiS.17.33.112; SiS.17.33.113;
 SiS.17.33.114; SiS.17.33.115; SiS.17.33.116; SiS.17.33.117; SiS.17.33.118;
 SiS.17.33.119; SiS.17.33.120; SiS.17.33.121; SiS.17.33.122; SiS.17.33.123;
 SiS.17.33.124; SiS.17.33.125; SiS.17.33.126; SiS.17.33.127; SiS.17.33.140;
 SiS.17.33.142; SiS.17.33.143; SiS.17.33.144; SiS.17.33.145; SiS.17.33.146;
 SiS.17.33.147; SiS.17.33.148; SiS.17.33.149.

Superficie

US 1

US 33 in OOI2+OOH4 = L.36+L.43

Oggetti: SiS.17.33.1; SiS.17.33.2; SiS.17.33.3; SiS.17.33.4; SiS.17.33.5; SiS.17.33.6; SiS.17.33.7; SiS.17.33.8; SiS.17.33.9; SiS.17.33.10; SiS.17.33.11; SiS.17.33.14; SiS.17.33.15; SiS.17.33.16; SiS.17.33.17; SiS.17.33.55; SiS.17.33.128; SiS.17.33.129; SiS.17.33.130; SiS.17.33.131; SiS.17.33.132; SiS.17.33.133; SiS.17.33.134; SiS.17.33.135; SiS.17.33.136; SiS.17.33.137; SiS.17.33.138; SiS.17.33.139.

L'incrocio dei dati contestuali con quelli associativi e stratigrafici permette di collegare ogni singolo oggetto e frammento ceramico all'interno dei settori indagati consentendo il successivo tentativo di dare più ampio respiro interpretativo a quanto scavato. Se per quanto riguarda le sequenze vascolari si rimanda al contributo in questo volume sulle ceramiche raccolte nel *Building 33*, la relazione tra l'oggetto, la provenienza (*locus*) e i frammenti ceramici associati (US) è espressa in Tab. 4 all'interno di una periodizzazione del sito determinata con lo studio delle morfologie e tipologie ceramiche rinvenute. Ad un'analisi più ampia, proprio all'interno dei periodi culturali riconosciuti in Tab. 4, è necessaria una premessa di carattere storico che possa spiegare non semplicemente le relazioni tra i dati di scavo (o livello di conoscenza inferiore) ma anche i loro contenitori culturali (o livello di conoscenza superiore) (Trigger 1996: 22) che sono da cercare in un periodo di avanzata regionalizzazione e uno di avvenuta integrazione e/o internazionalizzazione.

Il periodo in cui si collocano le due fasi architettoniche del *Building 33*, infatti, appare particolarmente significativo perché inserito in un processo di forte integrazione tra dissimili contesti culturali (Ascalone 2008c; 2010; 2014). Questo periodo di forte interazione tra la civiltà dell'Oxus, la valle dell'Indo e le propaggini orientali (Hirmand) e meridionali (Elam e Jiroft) dell'Iran sembrano ora più chiare sulla base del numeroso materiale archeologico che ha restituito chiare evidenze di interferenze, adozioni e rielaborazioni culturali che sfoceranno in produzioni sincretiche in cui elementi endogeni si ibriдерanno in manifestazioni artistiche di origine esogena (Ascalone 2018b). Con la seconda metà del III millennio a.C. un sistema culturale integrato (= ICS) si viene

a determinare in Iran orientale, Asia Centrale e valle dell'Indo dando libero sfogo a produzioni interculturali che s'inseriscono, tuttavia, su percorsi locali di chiara matrice indigena (Ascalone 2019). Le prime evidenze di un ICS corrispondono alla fase 1 del *Building 33* in un periodo in cui, nelle aree attigue, ma non troppo, medesimi cambiamenti degli orizzonti culturali, in un percorso tuttavia ininterrotto e privo di salti storici, sono identificati. Se Shahr-i Sokhta assiste al passaggio dal II al III periodo, come mostrato dal *Building 33*, senza alcun trauma occupazionale ma all'interno di una sequenza lineare e continua, questo è anche il periodo di crescita e massima estensione di Konar Sandal, in cui si assiste alla nuova occupazione di Tepe Yahya IVB, Takab III2, Shortugai I-II, Adji Kui 2A, alla crescita di Namazga V e alla definitiva affermazione della civilizzazione di Harappa con il periodo 3A e B.

In questo processo di forte "internazionalizzazione", Shahr-i Sokhta sembra svolgere, assieme a Shahdad, un ruolo significativo nelle dinamiche interattive, sia per la sua posizione geografica, ponte tra le oasi della Margiana, le alte valli di Kandahar (via Hirmand) e transito verso le alture del Baluchistan che si aprono sul bacino fluviale dell'Indo, sia per il suo ruolo produttivo e di lavorazione del materiale ancora grezzo (lapis, calcite, turchese, etc.), poi smaltito attraverso un sistema capillare di distribuzione che coinvolgeva l'intero altopiano iranico⁴. L'ultima occupazione dell'Area 33 si deve inserire in questa specifica fase che dovette finire attorno alla metà del III periodo (pochi anni prima della Fase 3) dell'insediamento, quando medesimi stravolgimenti coinvolsero Konar Sandal Sud e nuovi orizzonti culturali si riconobbero in Yahya IVA, nel periodo 3C di Harappa lungo l'Indo, in Takab III1 a Shahdad, Adji Kui 2B e nella definitiva affermazione di Gonur Depe in Turkmenistan (Ascalone 2018b).

3. Analisi architettonica e funzionale

Le evidenze raccolte e sottoposte ad analisi di tipo distributivo ed associativo (cfr. con Tab. 4 e 5), unite a preliminari considerazioni sullo sviluppo e l'articolazione dell'edificio, aiutano a definire caratteri e aspetti essenziali del *Building 33* a cui è possibile fare seguire valutazioni storiche che permettano una parziale ricostruzione delle dinamiche interne di crescita e sviluppo socio-economico dell'insediamento.

4. Sui processi di lavorazione e i modelli di diffusione del prodotto lavorato a Shahr-i Sokhta si vedano in particolare Bulgarelli 1977; 1981; 1983; 1998; Ciarla 1979; 1981; 1985; 1990; Foglini - Vidale 2000.

La porzione scavata ha restituito una complessa articolazione planimetrica dell'edificio che tuttavia sembra essere modulata su una specifica e pianificata divisione funzionale dei suoi spazi interni. Una pianificazione architettonica che sembra seguire logiche predefinite, lontane dalle agglutinanti e, apparentemente casuali, tradizioni architettoniche che sulla base di un nucleo centrale si sono successivamente ampliate seguendo un processo di giustapposizione tra vecchi e nuovi ambienti.

L'idea di creare un modulo architettonico sulla base di una progettualità definita e determinata da un piano regolatore ha necessariamente numerose implicazioni di più ampia portata che investono Shahr-i Sokhta e il suo abitato. Prima di dare una lettura in chiave storica, tuttavia, ai processi di crescita dell'abitato, si deve altresì aggiungere che lo sviluppo modulare e la progettualità del *Building 33* devono riconoscersi anche nella divisione funzionale dei vari settori dell'edificio che, sulla base delle installazioni fisse, del materiale rinvenuto, delle associazioni archeologiche rintracciate e dei contesti di rinvenimento identificati, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono almeno tre, da riconoscersi in un (Fig. 15):

1) settore delle cucine nella parte settentrionale (cottura e preparazione del cibo) (L.7; L.33, L.36, L.37, L.43) (Figg. 16-31);

2) settore di rappresentanza nella parte centro-meridionale (L.19, L.20, L.21) (Figg. 33-40);

3) settore residenziale in un supposto secondo piano nel settore centrale dell'edificio (subito sopra L.19, L.6, L.10, compresi tra W.3, W.8, W.9, W.11, W.12, W.20, W.21, W.22, W.52) (Fig. 31).

Settore delle cucine

L'area predisposta alla prima lavorazione del cibo e alla sua cottura è stata identificata a nord dell'intera trincea dove numeroso materiale è stato rinvenuto; l'intero settore, che si organizza principalmente attorno a 4/5 vani (L.33, L.36, L.37, L.43, per la presenza di 2 pestelli forse anche L.7)⁵, ha restituito chiare evidenze legate alla preparazione del cibo, meno chiare quelle relative alla sua conservazione.

5. Impossibile determinare possibili funzioni di L.34 e L.35 a causa di una totale assenza di materiale rinvenuto e per non essere stato del tutto scavato.

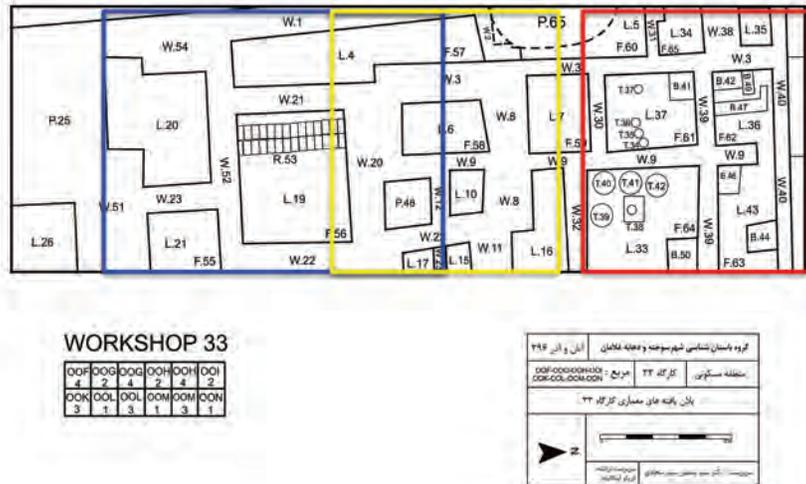


Fig. 15: divisione in 3 settori funzionali del *Building 33*.

Sulla base di quanto scavato si scorge, anche in questa macro-unità, una pianificazione e utilizzo degli spazi che vengono divisi per settori funzionali: l'ala settentrionale, costituita da L.36 e L.43 (Fig. 41), mostra chiare tracce di lavorazione e macellazione del cibo attraverso l'utilizzo di banchette e di materiale per il taglio (3 lisciatoi, 6 lame di selce, 1 punteruolo in bronzo, numerosi frammenti in metallo di più oggetti indeterminati purtroppo fortemente danneggiati al limite della polverizzazione), ed evidenze di frantumazione/macinazione (3 pestelli). La presenza di annotazioni contabili come gettoni, frammenti di pietra lavorati di forma circolare, rinvenuti in modo non sporadico in entrambi i vani (5 esemplari) aiuta a credere a un processo di accumulo e utilizzo delle singole derrate alimentari poi contabilizzate all'atto della loro lavorazione. Una contabilità che mostra l'utilizzo di codici e di una amministrazione controllata da parte del personale delle cucine, forse per una propria organizzazione lavorativa, forse per una stima del materiale lavorato. Ad ogni modo, quanto scritto, unito, alla presenza delle banchette B.42, B.47 in L.36 e B.44 e B.46 in L.43 (Figg. 20-22; 25-26), restituisce un quadro assai coerente sulle attività svolte in questo settore che sembra essere legato, ma con valenze certo diverse, all'area subito attigua a sud (L.33 e L.37) preposta altresì alla cottura del cibo. Particolarmente significativa è la presenza di 25 frammenti di vasi in

alabastro che, rinvenuti in particolare in L.36 e L.43, documentano un'ininterrotta attività di lavorazione finalizzata alla trasformazione del cibo, compresa la sua momentanea conservazione.

L.33 e L.37 restituiscono, infatti, affianco a due banchette verosimilmente utilizzate come ripiano, complessivamente 9 forni per la cottura (T.38, T.39, T.40, T.41 e T.42 in L.33 e T.34, T.35, T.36, T.37 in L.37) (Figg. 22-24; 42-46), di cui uno (T.38), che segue una tipologia ben conosciuta a Shahr-i Sokhta, costituita da una piattaforma rialzata di 20 cm all'interno della quale si riconosce la camera di combustione.

In questa ricostruzione l'ala nord (L.36 e L.43) appare, dunque, un'area preparatoria alla fase successiva di cottura e combustione del cibo (ampiamente trovato e prelevato, dai singoli spazi di combustione), mentre il settore immediatamente a sud deve essere interpretato come la parte terminale di un processo che parte dalla tesaurizzazione del cibo, passa tramite la sua lavorazione e contabilizzazione, tramite l'utilizzo di gettoni contabili, e, infine, giunge alla sua cottura. Un sistema ben rodato che restituisce un ciclo alimentare, di cui manca la prima fase, quella d'immagazzinamento e/o conservazione, ma che, in generale, sembra essere ben documentato in tutto il settore settentrionale della trincea.

L'adesione a cicli decodificati all'interno di un sistema che appare ripetitivo secondo una pianificazione che richiede una forte standardizzazione procedurale, come evinto dall'organizzazione degli spazi, la loro circolazione e la contestualizzazione del materiale rinvenuto, restituisce un quadro coerente, non solo sull'organizzazione lavorativa e sulla sua più che probabile pertinenza specialistica, ma anche sui rapporti e le dinamiche sociali che dovettero intercorrere all'interno dell'edificio. Come cercheremo di affrontare successivamente, in modo del tutto embrionale e non esaustivo, sembra verosimile che le evidenze raccolte, in tutte le sue forme, restituiscano un sistema specializzato e differenziato con codici e dispositivi procedurali e planimetrici in linea con un'organizzazione sociale che preveda qualche forma di struttura gerarchica e, con essa, la presenza di un gruppo elitario.

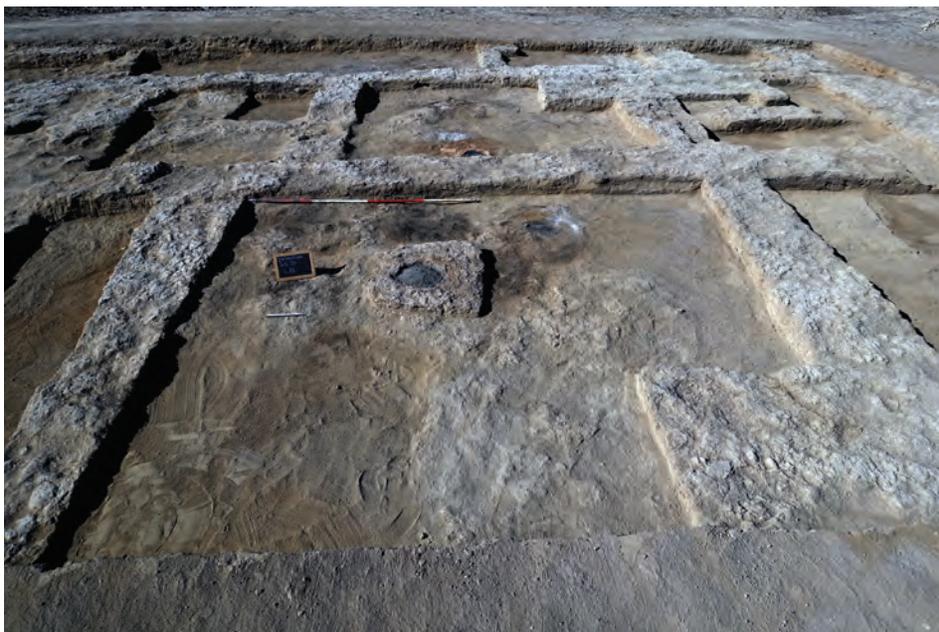


Fig. 16: L.33 da est.



Fig. 17: particolare di L.33 da est.



Fig. 18: L.34 da est.



Fig. 19: L.35 da nord.



Fig. 20: L.36 da nord.

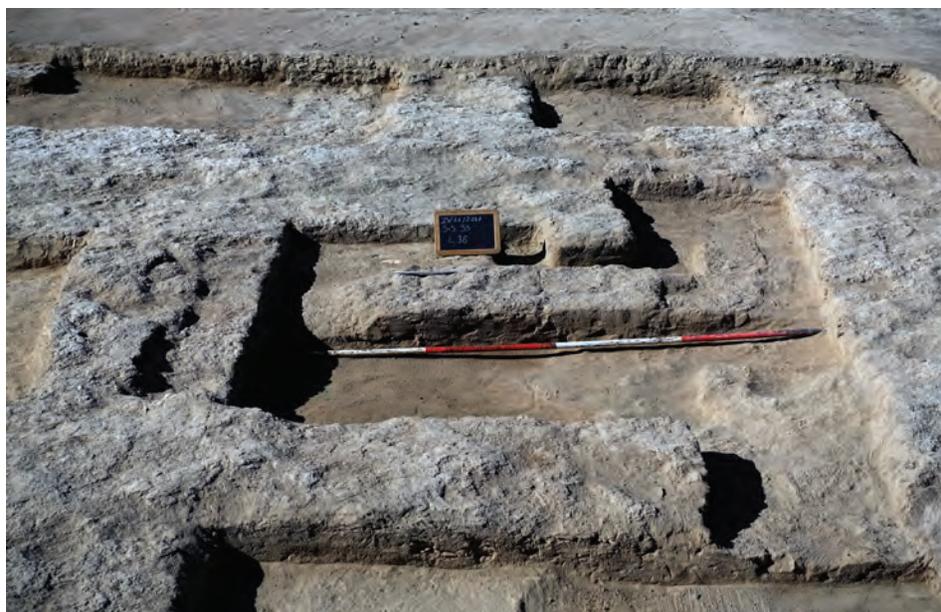


Fig. 21: L.36 da est.



Fig. 22: L.37 da nord.

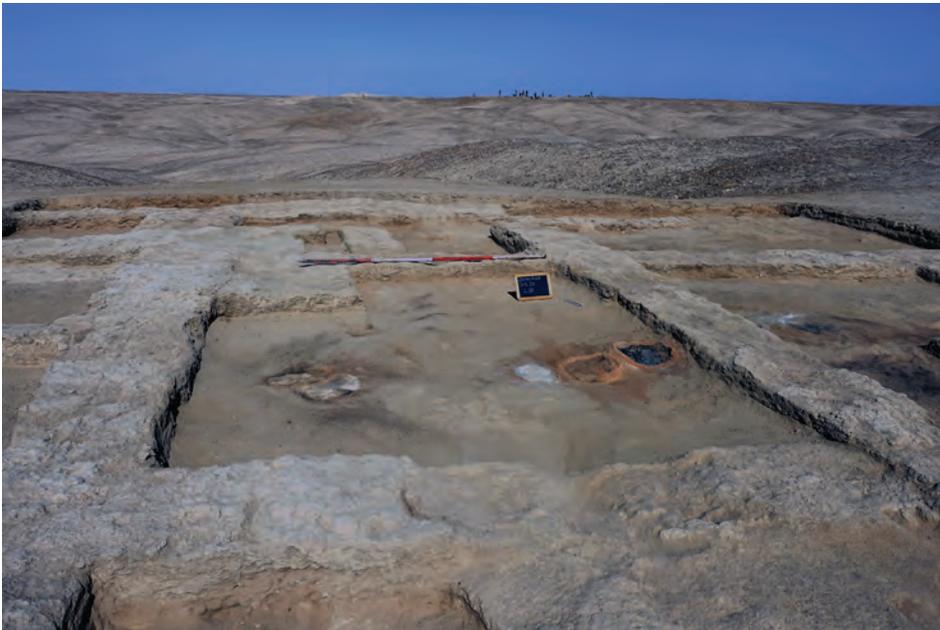


Fig. 23: L.37 da sud.

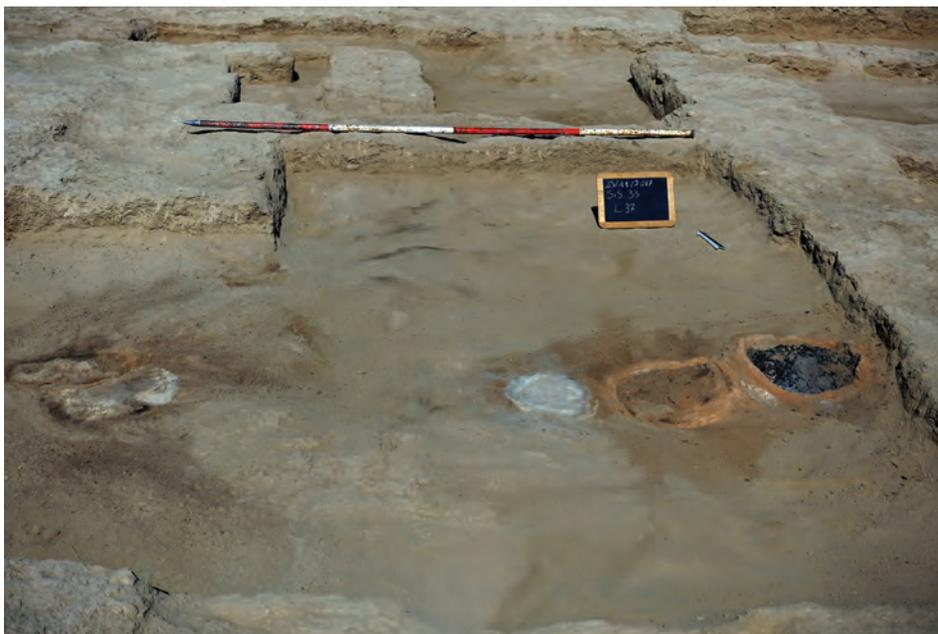


Fig. 24: particolare di L.37 da sud.



Fig. 25: L.43 da nord.



Fig. 26: L.43 da sud.



Fig. 27: L.6 da nord.



Fig. 28: L.6 da ovest.



Fig. 29: L.10 da nord.



Fig. 30: L.10 da nord-est.



Fig. 31: L.16 da nord.



Fig. 32: generale di L.15, L.17, L.10, L.6, L.7 e P.48.

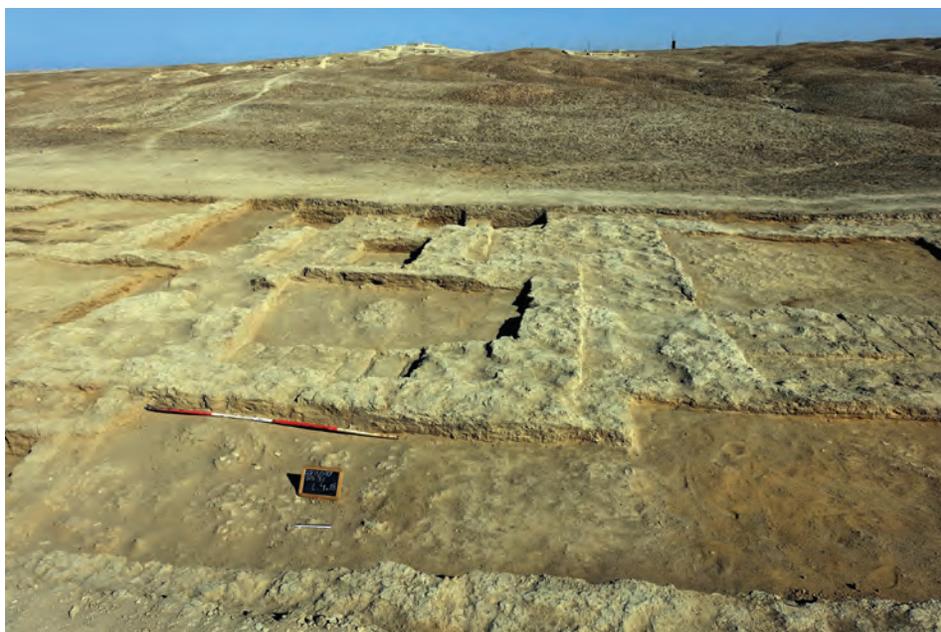


Fig. 33: veduta generale del dispositivo centrale con L.19, L.4, L.20 e L.21.

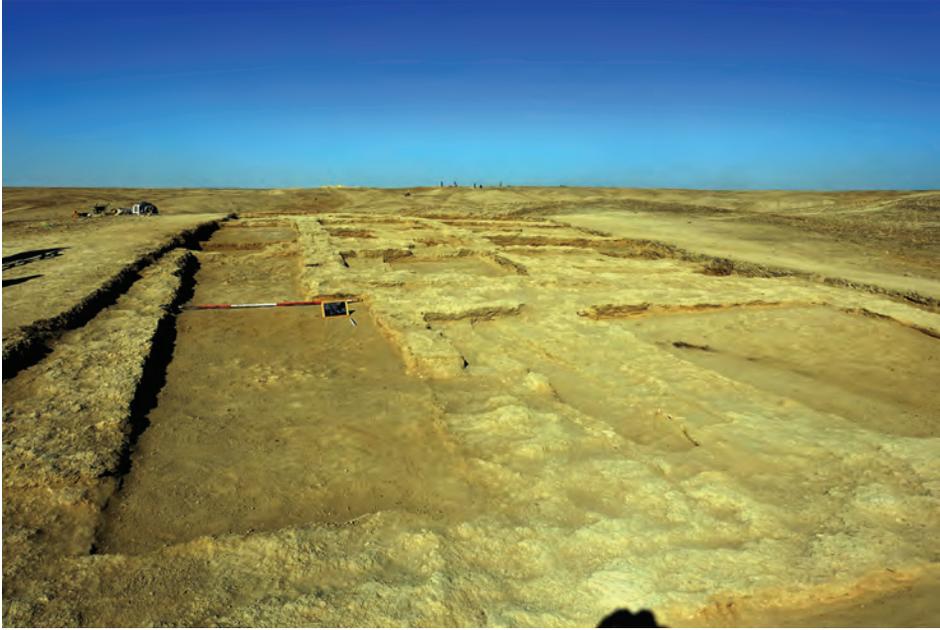


Fig. 34: veduta generale del Building 33 da sud-ovest.



Fig. 35: L.19 da nord.



Fig. 36: L.19 da est.



Fig. 37: L.19 da ovest.

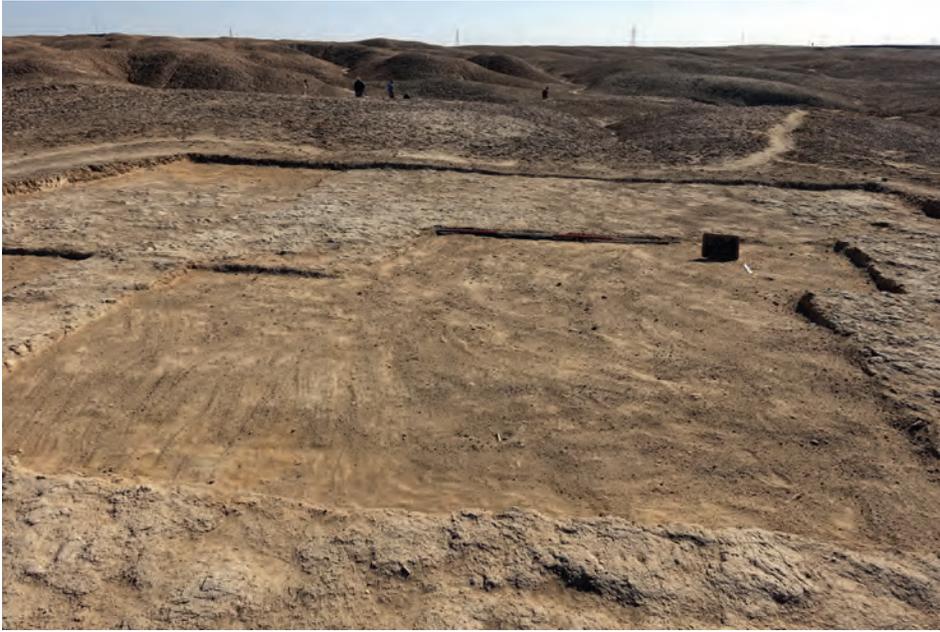


Fig. 38: L.20 da nord.



Fig. 39: L.20 e L.21 da est.



Fig. 40: particolare di R.53.

Settore di rappresentanza/ricevimento

Il settore centrale si deve riconoscere in L.19 attorno al quale L.20, L.21, L.4 e L.17 sembrano dare vita a un dispositivo planimetrico che si organizza attorno alla corte L.19 dallo sviluppo longitudinale con due possibili circolazioni che trovavano il loro sfogo verso L.20 e L.6 (Figg. 33-39). L'intero settore centrale fu pensato in funzione della corte L.19 (Figg. 34-37) che, a cielo aperto, dovette rappresentare un settore connesso alle attività di rappresentanza e/o ricevimento. L'identificazione di una corte è bene motivata dal piano di calpestio con cui è composto il pavimento del vano, sconosciuto negli altri ambienti dell'edificio, fortemente compatto, realizzato da pietre di medie dimensioni inserite in un forte battuto intonato usualmente utilizzato per spazi aperti; medesime prove si possono cercare nelle dimensioni del vano, maggiori degli altri ambienti, di 4,10 x 4,90 m, nella presenza di mura più spesse che variano tra 1 m e 1,3 m, e, infine, nella presenza di due filari di mattoni di 60 x 30 x 10 cm (R.53), quasi prossimi all'invetriatura, che attraversano L.19 da sud verso nord, definendo un corridoio di passaggio forse collegante la parte sud a quella nord della trincea (e forse dell'edificio), realizzato per

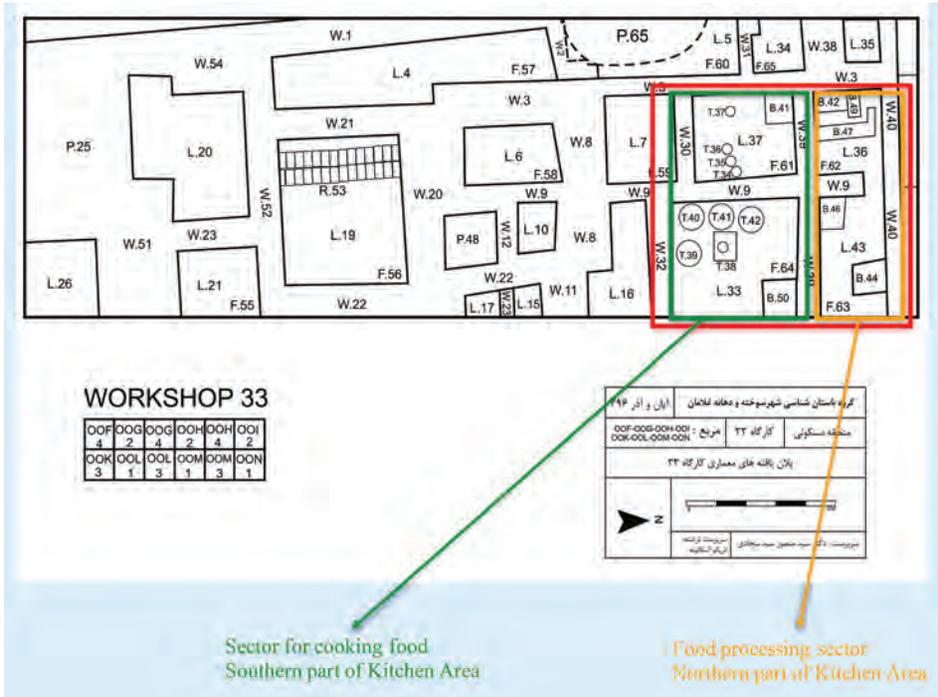


Fig. 41: divisione funzionale del settore delle cucine.

evitare di attraversare la zona a cielo aperto in condizioni di disagio dovute ad eventuali precipitazioni (Fig. 40).

Questa soluzione, e la creazione di un corridoio mattonato che attraversi corti e cortili, avrà ampia diffusione in periodi certo più recenti, sebbene si debba ammettere che la conoscenza dell'architettura pubblica e privata in Iran del III millennio a.C. sia decisamente lacunosa. Evidenze sono conosciute negli scavi della missione iraniana, presso il settore 26 (Sajjadi - Moradi 2017: 152-158), da circoscrivere alla fine del III, inizio del II millennio a.C., dove una sorta di marciapiede, con medesimi mattoni per fattura e dimensioni, corre parallelo alle strutture perimetrali del complesso architettonico rinvenuto. Analogie si hanno anche con le aree occidentali di più recente realizzazione come il palazzo "dei Governatori" di Tell Asmar/Eshnunna del periodo Neosumerico (Fig. 47), ad Alalakh, presso la corte 1 del palazzo di Niqmepa del livello IV (Fig. 48) e il complesso religioso di Choga Zanbil (Figg. 49-51), dove corridoi mattonati, furono realizzati per attraversare rispettivamente la corte principale del palazzo della Diyala



Fig. 42: particolare di T.38.



Fig. 43: particolare di T.37.



Fig. 44: particolare di T.34, T.35 e T.36.



Fig. 45: particolare di T.34, T.35 e T.36.

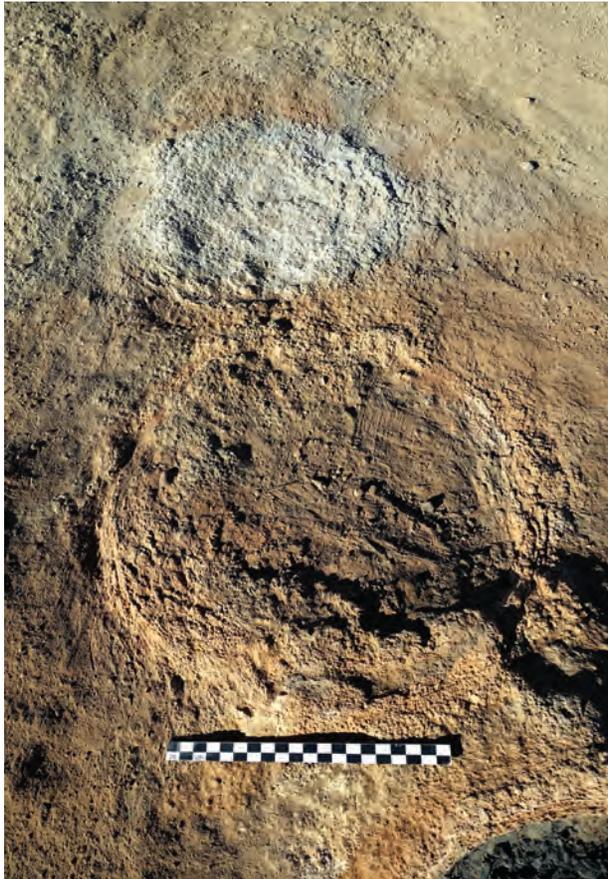


Fig. 46: particolare di T.35 e T.36.

(Frankfort - Lloyd - Jacobsen 1940: tav. 1), la corte di accesso al complesso palaziale di Tell Atchana (Woolley 1955: 113, fig. 44), e i cortili introduttivi ai santuari del complesso medio-elamita dedicati a Shimut e Belet-ali, Adad e Shala e, con meno certezze visto lo stato di conservazione del cortile prospiciente alla cella, Pinigir (Ghirshman 1968: 9-41, figg. 2-3).

Questa tradizione sembra essere particolarmente diffusa con la seconda metà del II millennio a.C. nelle aree più occidentali, sebbene la sua presenza in edifici e nell'urbanistica della fine del III millennio a.C., in aree prospicienti la Mesopotamia e nella stessa Shahr-i Sokhta, presso l'area 26, aiuti a contestualizzare le evidenze raccolte presso la corte 19 del *Building 33*. Allo stato attuale delle nostre conoscenze nessun ulteriore confronto è possibile con altri centri dell'altopiano iranico, verosimilmente per una scarsa documentazione che non aiuti più approfondite riflessioni; appare, tuttavia, certo significativo come questa ancora embrionale formula architettonica, non completamente definita nella sua interezza, abbia sperimentazioni già durante il terzo quarto del III millennio a.C. a Shahr-i Sokhta, in una regione in cui azioni eoliche e precipitazioni rappresentarono un volano determinante nell'ideazione di specificità architettoniche di tipo strutturale.

Una più ampia analisi che prenda in considerazione gli aspetti planimetrici del dispositivo architettonico organizzato attorno alla corte del *Building 33* appare difficile, sia per l'assenza di materiale comparativo nelle regioni attigue, sia per un'incompleta conoscenza dell'intero complesso architettonico di cui mancano i limiti perimetrali. Tuttavia embrionali considerazioni possono essere fatte sulla base di non insignificanti indizi da cercare negli edifici scavati a Shahr-i Sokhta e in tenui evidenze documentate nelle aree più occidentali, forse le meglio conosciute per estensione e continuità degli scavi.

L'allineamento di due passaggi o la creazione di una circolazione assiale che consenta un percorso lineare, diretto, privo di angolazioni (come dedotto dal corridoio mattonato in L.19), sembra essere una specificità dei complessi abitativi di Shahr-i Sokhta, ben conosciuti nella *House of the Stairs* (in tutte le sue fasi occupazionali datate a Shahr-i Sokhta II e III), *House of the Pit* (Shahr-i Sokhta II), *House of Foundation* (Shahr-i Sokhta

II-III) (Mariani - Tosi 1987: 40), *Building 1* (Sajjadi - Moradi 2014: fig. 5) e *Building 20* (Sajjadi - Moradi 2014: fig. 13), tuttavia, ad eccezione dei più recenti edifici scavati dall'equipe iraniana, nei complessi indagati dalla missione italiana di Maurizio Tosi, la circolazione segue sempre e in modo decisamente curioso un allineamento longitudinale, decisamente in contrasto con l'assialità latitudinale della circolazione in L.19 (Figg. 52-54). L'ipotesi di un ulteriore passaggio attraverso W.22 sebbene verosimile, rimane un'ipotesi che, tuttavia, se fosse confermata, definirebbe una corte, con tutto il suo dispositivo fatto di vani attigui, con asse di sviluppo longitudinale e circolazione con direttrice sud-nord (Fig. 55), a sua volta perpendicolare ad uno est-ovest d'ingresso a L.19, secondo modelli architettonici ampiamente conosciuti nella corte 191 dell'*East Complex* (AXIV) (Mofidi-Nasrabadi 2018: fig. 25.2b-c) (Fig. 56), nella *House of Rabibi* del livello A XII (Steve - Gasche - De Meyer 1980: fig. 6) (Fig. 57) e presso il livello 2 della *Maison du Cult* (AXV) della *Ville Royale* di Susa (Mofidi-Nasrabadi 2018: fig. 25.1) (Fig. 58). Questo tipo di articolazione planimetrica prevede la presenza, davanti alla corte, di un vano (nel nostro caso a est di W.22 sotto la parete di scavo), con asse perpendicolare alla corte stessa che, in modo diverso, è stato interpretato come un'area residenziale ovvero un ulteriore settore di rappresentanza (Mofidi-Nasrabadi 2018: fig. 25.3). Tuttavia, sebbene gli aspetti della circolazione interna alla corte e il suo sviluppo generale appaiano del tutto simili all'organizzazione degli spazi conosciuti nei suddetti esempi, bisogna altresì necessariamente sottolineare, almeno sulla base di quanto finora scavato, che una prima sommaria tipologia architettonica di natura abitativa debba essere rintracciata a Shahr-i Sokhta nella giustapposizione di due ambienti principali, in alcuni casi due corti, di pianta quadrangolare e dalle dimensioni pressoché identiche, perfettamente in asse tra loro con vani periferici distribuiti sui loro lati minori. Questa tipologia, che prevede un accesso diretto sulla prima corte, dopo un porticato introduttivo, è ben conosciuta presso il *Building 20* (nelle corti 4 e 5) (Fig. 54), il *Building 1*, livello E (negli spazi 1 e 5) (Fig. 53), nelle unità di abitazione in XH, nella *House of Foundation* e nelle ultime fasi della *House of Stairs* (Fig. 52), restituendo una specifica categoria architettonica, ricorrente e con poche variabili da datare a cavallo della metà del III millennio a.C. Se questo dispositivo fosse utilizzato anche in complessi più articolati e monumentali, come

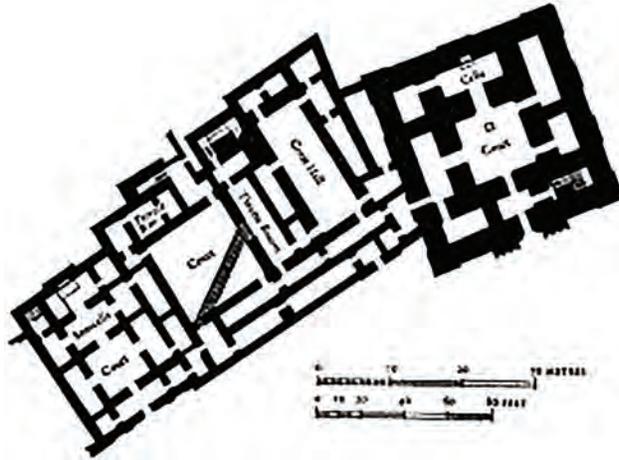


Fig. 47: palazzo dei Governatori di Eshnunna (da Frankfort - Lloyd - Jacobsen 1940: tav. 1).

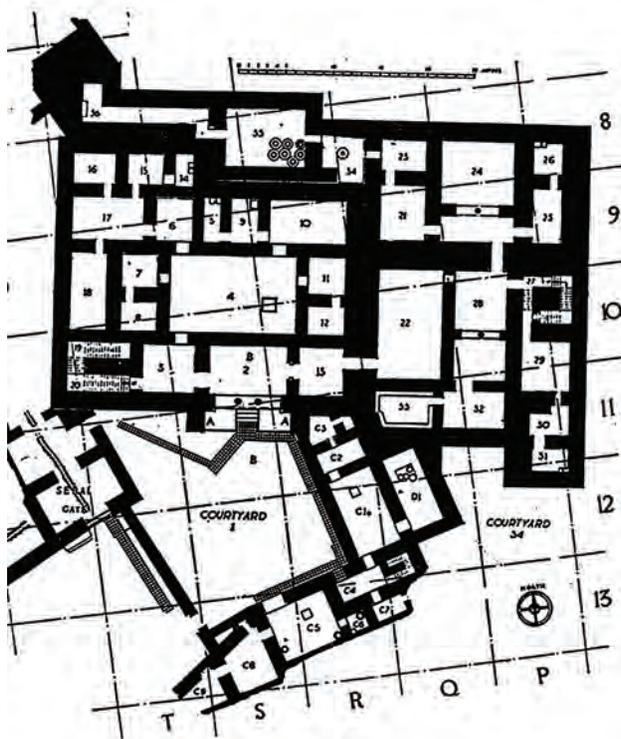


Fig. 48: palazzo di Niqmepa ad Alalakh (da Woolley 1955: 113, fig. 44).



Fig. 49: corridoio mattonato del tempio di Shimut e Belet-Ali a Choga Zanbil.



Fig. 50: corridoio mattonato del tempio di Adad e Shala da Choga Zanbil.

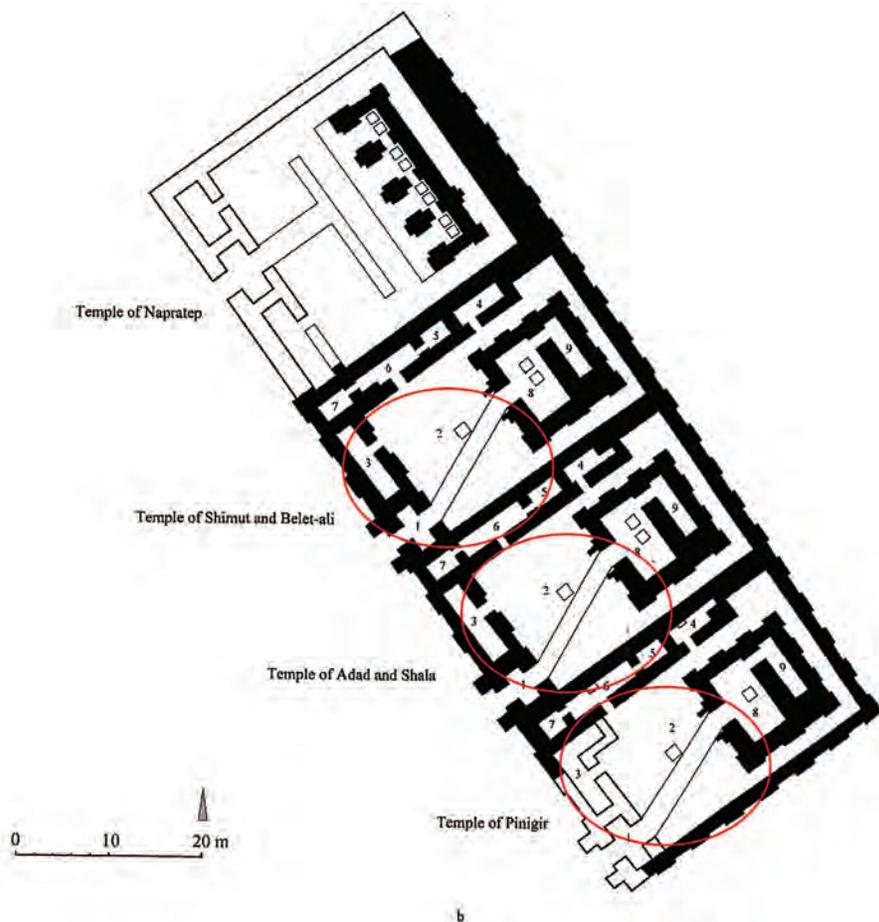


Fig. 51: pianta del complesso dei templi di Shimut e Belet-ali, Adad e Shala e Pinigir (Ghirshman 1968: figg. 2-3).

pare evincersi dalla fase E del *Building 1*, medesime considerazioni potrebbero essere timidamente avanzate per il *Building 33*. Qualora ipotizzassimo, infatti, la presenza di una nuova corte a est di L.19 ritroveremmo la classica giustapposizione di due ambienti centrali, di maggiore dimensioni, perlopiù vani a cielo aperto (come documentato dalla presenza di grandi focolari interni), ovvero corti, allineati tra loro secondo un dispositivo ben radicato nella tradizione architettonica di Shahr-i Sokhta, tra, almeno a quanto finora conosciuto, il II e il III periodo del sito.

Difficile riuscire a fare ulteriori considerazioni, anche semplici congetture, che possano

apparire attendibili. In attesa di un nuovo intervento sul campo, il dispositivo della corte del *Building 33* appare essere più prossima ai complessi occidentali che a quelli conosciuti nella stessa Shahr-i Sokhta dove, anche negli edifici più articolati (si veda il *Building 1* del II e III periodo del sito, fasi A-E), il meccanismo della corte centrale con vani attigui attorno, di cui uno che corre parallelo lungo uno dei lati minori (L.4) (Fig. 59), secondo uno schema chiaramente codificato e pianificato all'atto della costruzione, viene a mancare. Per estensione e articolazione della circolazione il *Building 1* ha analogie con il *Building 33*, ma il suo sviluppo complessivo sembra essere frutto più di esperienze agglutinanti, di aggiunta e ricostruzione, piuttosto che l'esito di uno sviluppo pianificato in cui gli spazi interni dovevano seguire codici architettonici prestabiliti.

Settore residenziale

La presenza di un settore residenziale è stato supposto a un piano sopraelevato per una serie di indizi, principalmente strutturali, da cercare nella presenza di una corte in L.19, nello spessore dei muri attorno alla corte stessa che raggiungono anche i 2,20 m (W.20) e nella presenza di una terrazza (P.48) completamente mattonata con mattoni messi in opera direttamente sul piano pavimentale che sembra rappresentare una piattaforma strutturale di appoggio per una supposta scala di accesso a un piano superiore (Fig. 31). Questo tipo di soluzione, piano mattonato di supporto a una scala realizzata a sua volta in mattoni che sale a sviluppo elicoidale, è una caratteristica soluzione della tradizione architettonica sistanaica, documentata dal periodo sasanide fino ai giorni nostri. La presenza di una piattaforma mattonata all'interno di un vano, perlopiù quadrangolare, di dimensioni relativamente ridotte (1,90 m per lato), appare, tuttavia, anche a Mundigak IV.3 (Casal 1961: fig. 40) (Fig. 60) e Mohenjo-daro, in Area DK, presso la porzione meridionale ("*Intermediate III level*") dell'edificio (Mackay 1937: Pl. XVI) (Fig. 61).

Se riconoscessimo in P.48 un vano strutturale per l'accesso a un secondo piano, probabilmente in corrispondenza al settore centrale che si organizza attorno al dispositivo della corte L.19, dovremmo altresì riconoscervi un'area residenziale, separata dagli ambienti di rappresentanza e dal settore delle cucine che, all'interno di una ben definita pianificazione strutturale, occupavano la parte inferiore dell'edificio.

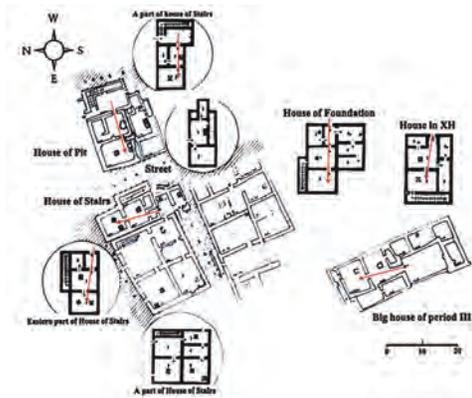


Fig. 52: complessi architettonici scavati dalla missione archeologica italiana diretta da M. Tosi (Mariani - Tosi 1987: 40).

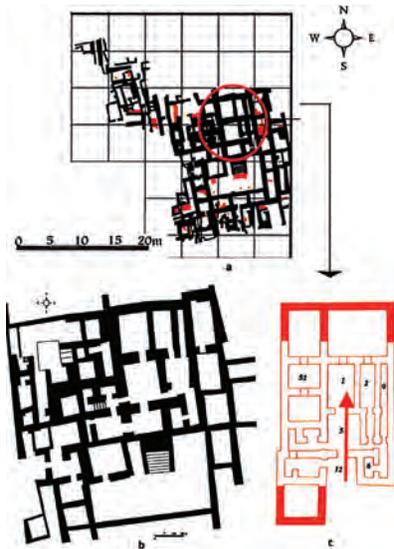


Fig. 53: il *Building 1* (Sajjadi - Moradi 2014: fig. 5).

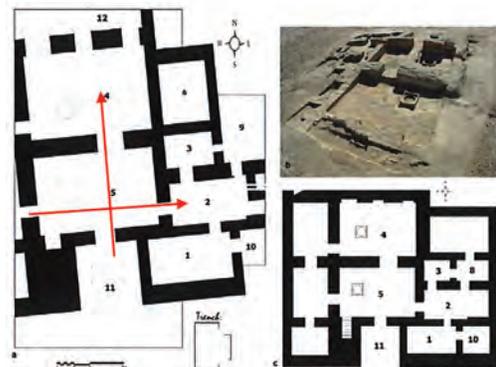


Fig. 54: il *Building 20* (Sajjadi - Moradi 2014: fig. 123).

4. Conclusioni

Il forte danneggiamento delle strutture su tutta l'area scavata e, in particolare, il forte dilavamento verso sud hanno reso impossibile la raccolta di dati ulteriori su tutto l'edificio e, nello specifico, presso il settore meridionale che presenta una fortissima erosione che conserva meno della metà del profilo di un filare di mattoni; difficile, dunque, fare considerazioni che possano aiutare a definire appieno significato e sviluppo planimetrico del *Building 33*, sebbene, sulla base delle evidenze raccolte e delle deduzioni fatte, alcuni specifici punti possano essere affrontati per provare ad inserire, in modo preliminare e certamente non del tutto esaustivo, il *Building 33* all'interno di più ampie analisi mirate alla ricostruzione storica dell'abitato.

La mancata certa identificazione di un limite perimetrale dell'edificio frustra ogni tentativo di cercare analogie tipologiche sicure per il *Building 33*; difficile comprendere, anche solo ipotizzare, l'eventuale organizzazione planimetrica delle aree non ancora indagate. Le immagini prese dal drone (Fig. 5) aiutano certo ad ipotizzare, come si evince dalle tracce visibili in superficie, una complessa articolazione in vani nella parte prospiciente il limite orientale della trincea, tuttavia la forte depressione di questo settore (come evidente dai canali di scolo) non dà certezze sulla possibile contemporaneità tra le strutture scavate e quelle semplicemente intuite perché ancora persistenti nel sottosuolo. Sebbene, dunque, la fase 2 del *Building 33* s'impianti su quella precedente (fase 1), come ricostruito con i sondaggi svolti principalmente in L.15 e L.17, rimane difficile essere certi che le tracce strutturali superficiali siano da mettere in relazione con lo sviluppo orientale del *Building 33*.

Ulteriori valutazioni possono essere fatte, allo stato delle nostre conoscenze, sui limiti perimetrali dell'edificio, e chiedersi se W.1 possa essere pensato come la facciata occidentale dell'intero complesso per una sua particolare linearità lungo l'intero fronte ovest della trincea che segue un andamento sud-est/nord-ovest parallelo all'orientamento dei muri interni al complesso; in particolare, W.1 sembra mostrare un suo ininterrotto sviluppo, sconosciuto alle strutture murarie degli altri vani che, sebbene di andamento parallelo, mostrano, al contrario, scarti di qualche grado, nel loro sviluppo latitudinale, nel passaggio da un quartiere specifico a un successivo settore funzionale dell'edificio.

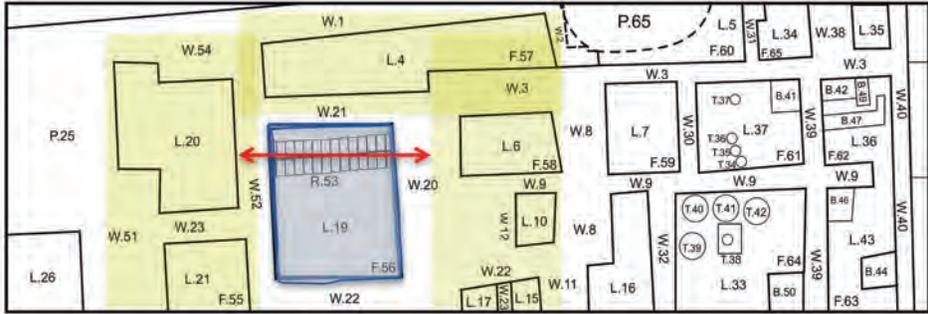


Fig. 55: dispositivo della corte di rappresentanza.

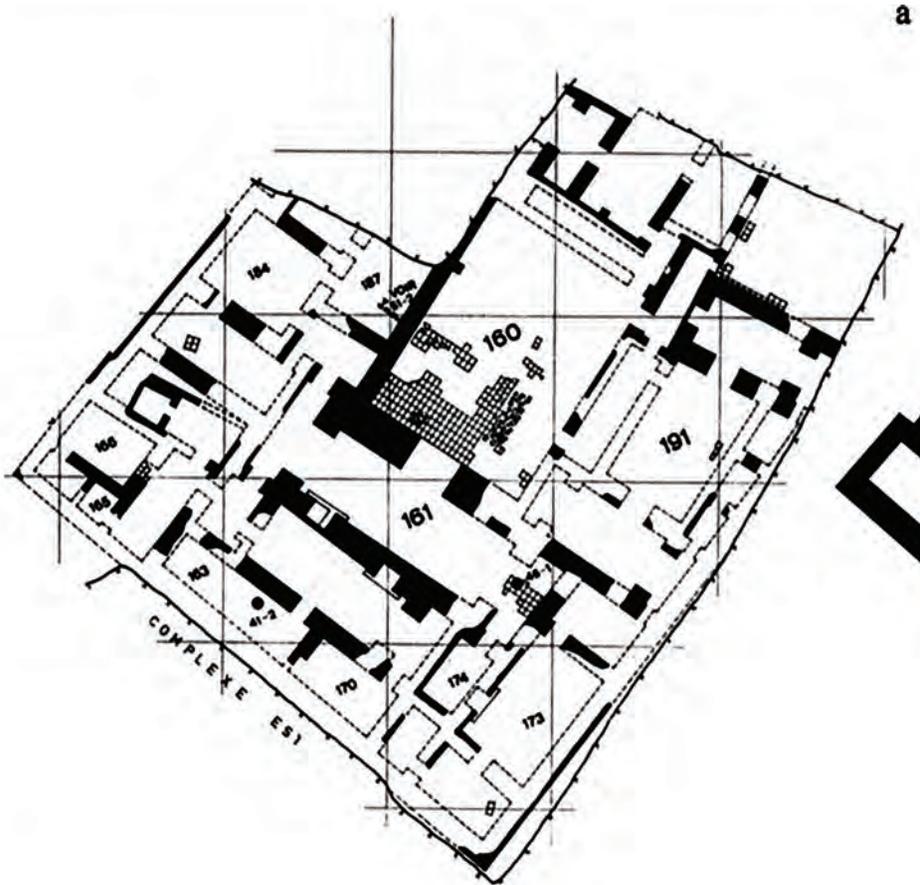


Fig. 56: *East Complex (AXIV)* a Susa (Mofidi-Nasrabadi 2018: 25.2b-c).

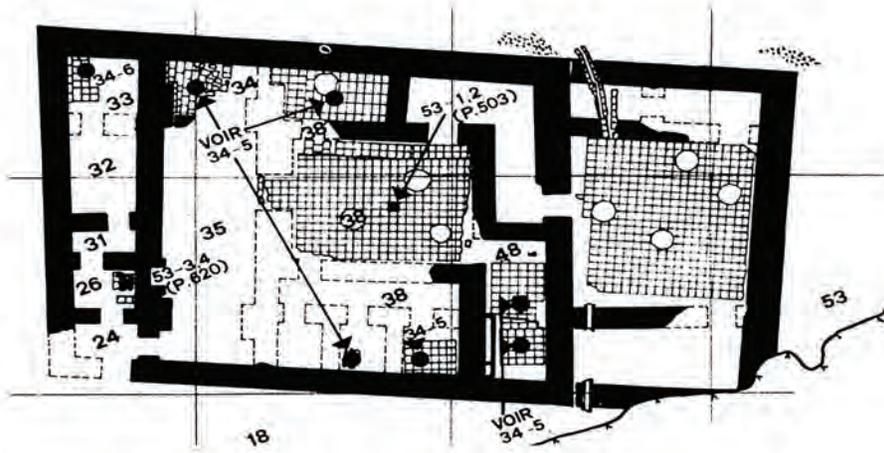


Fig. 57: *House of Rabibi* (AXII) a Susa (Steve - Gasche - De Meyer 1980: fig. 6).

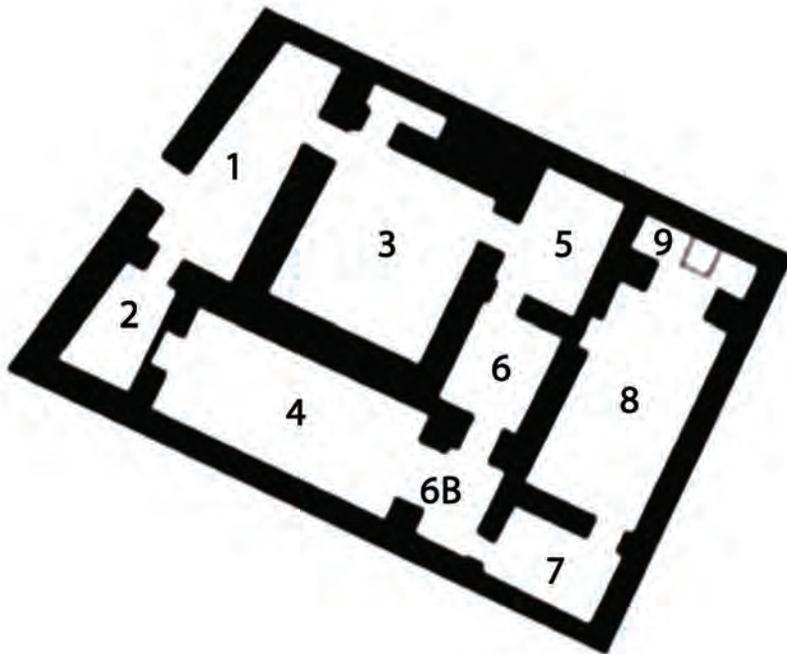


Fig. 58: *Maison du Cult* (AXV) a Susa (Mofidi-Nasrabadi 2018: fig. 25.1).

Uno degli obiettivi della prossima campagna sarà accertare l'andamento verso nord di W.1 fino al supposto incontro con W.40 e definire i limiti occidentali e settentrionali del *Building 33*, risultato che contribuirebbe in modo decisivo alla comprensione dei principali aspetti planimetrici e architettonici di quanto scavato.

Il *Building 33* sembra essere un'opera realizzata sulla base di un piano programmatico, definito nei suoi spazi e nelle sue funzioni, ideato prima della sua realizzazione; appare essere stato costruito sulla base di codici architettonici prestabiliti che seguono canoni finora sconosciuti ai complessi privati e pubblici di una certa elaborazione scoperti a Shahr-i Sokhta. In particolare, il complesso architettonico appare essere pensato come una struttura omogenea, ben definita, che non prende in considerazione alcun apporto agglutinante alla sua articolazione complessiva; appare, altresì, essere stato pensato nella sua interezza all'interno di un'area che, topograficamente libera, consentiva una nuova progettazione planimetrica, scevra dai condizionamenti topografici dei settori circostanti. Queste preliminari osservazioni aiutano a credere, in via del tutto embrionale, a un periodo di prima costruzione dell'edificio da cercare nei periodi formativi del II o, con minori probabilità vista la sua presenza solo nella parte orientale dell'Area Residenziale e la sua assenza nei prospicienti Quartieri Centrali, del I periodo del sito. Se fosse vero quanto supposto, avremmo le prime evidenze di una razionalizzazione urbanistica, finora sconosciuta a Shahr-i Sokhta, in cui l'area 33 dovette rappresentare certo un polo importante, sia per i suoi ipotizzati codici topografici e architettonici, sia per la sua posizione preminente, prossima al lago che doveva essere ospitato presso la depressione posta subito ad ovest dell'edificio stesso.

A questa pianificazione topografica, si aggiunge un modulo architettonico, anch'esso figlio della razionalizzazione data a vani, ambienti e circolazione interna, che divide in settori funzionali gli spazi interni del *Building 33*. Le associazioni archeologiche e i contesti di rinvenimento permettono di determinare ambienti funzionali diversi tra loro, espressione di una ben precisa pianificazione architettonica che deve considerarsi espressione di un contesto certamente elitario. Alla progettazione ovvero pianificazione degli spazi topografici (pensati in un contesto urbanistico) e di quelli architettonici (ideati all'interno di un contesto chiuso), anche la divisione funzionale dello spazio interno al



Fig. 59: veduta generale da nord di L.35, L.34, L.4 e del muro W.1.

Building 33, infatti, deve considerarsi un'ulteriore testimonianza sul ruolo e il significato dell'edificio; l'ulteriore settorializzazione delle cucine, a loro volta divise in due aree principali, una per la trasformazione del cibo (a nord in L.36 e L.43), una per la sua cottura (a sud in L.33 e L.37), il numero dei luoghi preposti alla cottura (T.34, T.35, T.36, T.37, T.38, T.38, T.40, T.41, T.42) e le numerose banchette usate per la lavorazione del cibo (B.41, B.42, B.44, B.46, B.47, B.49, B.50), unite alla specializzazione funzionale che restituisce nel suo complesso il *Building 33*, appaiono essere chiari riferimenti alla natura elitaria dell'intero edificio architettonico.

La concentrazione programmatica di aree preposte a funzioni diverse, e diversificate al loro interno, in determinati settori dell'edificio, deve, infatti, considerarsi una testimonianza sulla natura elitaria e preminente di chi abitò l'intero complesso architettonico. Appare indubbio che la settorializzazione funzionale all'interno di un complesso architettonico sia espressione di una diversificazione del lavoro e della sua possibile specializzazione, certo espressione di rapporti sociali di tipo gerarchico, ancora poco chiari a Shahr-i Sokhta.

In sintesi, (1) la razionalizzazione dello spazio topografico in cui sorge il *Building 33*, (2) il suo programmatico codice architettonico, (3) la sua monumentalità (ad oggi si conosce un fronte di 30 m che attraversa l'intera trincea scavata di cui tuttavia non si conosce ancora la fine), (4) la settorializzazione funzionale dell'edificio e (5) il materiale rinvenuto di pregiata fattura al suo interno (si vedano in particolare i 25 vasi in alabastro di uso quotidiano rinvenuti tutti presso il settore settentrionale e le numerose perle in corniola, alabastro, lapislazzuli e turchese) appaiono tutti indizi che aiutano a riconoscere nel *Building 33*, un edificio monumentale certo connesso a un ruolo prioritario nel tessuto sociale del centro, i cui residenti dovettero rappresentare un élite o una delle élite presenti a Shahr-i Sokhta, tra la Fase 4 e la successiva, in un periodo in cui una struttura organizzativa di tipo gerarchico fu supposta a seguito delle indagini svolte presso la zona centrale della necropoli, in sepolture attribuite alle Fasi 8-7 e poi riutilizzate in Fase 4-3, che hanno permesso, attraverso lo studio dei corredi funebri in particolare di G.12, 106, 118, 604, 711, 731, 1003, di identificare un distinto e ben definito gruppo sociale che, anche chiamato "*group of Phase 3*" (Piperno - Salvatori 1982; 1983: 177), avrebbe altresì

restituito evidenze di “*morphological-cultural convergences*” con le manifestazioni culturali provenienti dalla Mesopotamia e, con le recenti scoperte fatte lungo la valle dell’Halil, la storica Markhashi.

La porzione scavata del *Building 33* a Shahr-i Sokhta non permette valutazioni definitive, sia di tipo storico, sia di natura archeologica, tuttavia aiuta a cercare nuovi spunti di ricerca e ad aprire nuovi campi d’intervento mirati alla comprensione dell’abitato attorno alla metà del III millennio a.C. Sebbene non sia questa la sede in cui affrontare le complesse dinamiche relazionali socio-economiche *intra-situ* a Shahr-i Sokhta (Ascalone in stampa b), sembra possibile, allo stato delle nostre conoscenze, ipotizzare la presenza, attorno alla metà e al terzo quarto del III millennio a.C., di un élite che dovette svolgere un ruolo significativo all’interno dei processi di controllo e sviluppo sociale nel maggiore centro del Sistan.

Cronologia (a.C.)	Periodo	Fasi	Building 33
3100-2800	I	10	
		9	
		8	
2800-2500	II	7	
		6	
		5	
2500-2200	III	5b/4	I Fase
		4	
			II Fase
		3	
		2	
2200-1900/1800	IV	1	
		0	

Tab. 1: sequenza occupazionale dell’Area 33 comparata ai periodi e alle fasi del sito.

Periodi	Fasi	Big Building Central Quarters	House of the Jar Central Quarters	House of Foundation Residential Area	House of the Pit Residential Area	House of the Stairs Residential Area	Burnt Building
I	10						
	9						
	8						
II	7						
	6						
	5						
III	4						
	3						
	2						
IV	1						
	0						

Tab. 2: rapporto stratigrafico tra i principali settori scavati a Shahr-i Sokhta da M. Tosi.

Periodi	Fasi	Building 33	Area 1	Area 20	Area 26	Area 28
I	10					
	9					
	8					
II	7					
	6					
	5					
III	4					
	3					
	2					
IV	1					
	0					

Tab. 3: rapporto stratigrafico tra i principali settori scavati a Shahr-i Sokhta da S.M.S. Sajjadi e il Building 33.

Cronologia (a.C.)	Periodo culturale	Periodo	Fase B. 33	US	Locus	Oggetto (SiS.17.33.)
2500-2400	Proto ICS	SiS III (Fase 5b/4)	1	10 11 12 13 15	L.15 L.15 L.16 L.17 L.16	35, 36, 38 33 39 37
2400-2300	Antico ICS	SiS III (Fase 4-3)	2	2 3 4 5 6 7 8 9 14 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39	L.4 L.5 L.5 L.6 L.4 L.7 L.6 L.10 L.10 L.4 L.19 L.20 L.20 L.21 L.26 L.36+L.43 L.5 L.7 L.37 L.33 L.36+L.37 L.34 L.35 L.36 L.37 L.36+L.43 L.36+L.37 L.36 L.43 L.43 L.5 L.16 L.7	12-13, 18-23 24 25-26 27-32, 34 41-44, 57 40, 45, 142 46-50 58 51-54, 56 59 60-71 78 72, 76-77, 79 73-75, 80, 88 81-87, 89-94, 105, 107-108 103-104, 106, 109 128-139, 147-149 95-102 120-121 110, 112-114, 118, 140, 146 111, 115, 117, 122, 127 123-124 125-126

Tab. 4: associazioni archeologiche nel *Building* 33.

Locus	Oggetti	Installazioni fisse/mobili
L.4	1 punta di freccia in selce 2 frammenti di selce 1 scarto di selce 1 oggetto sferico in bronzo 2 pesi da telaio 4 frammenti di bronzo 1 lisciaio 1 gettone 1 perla in corniola 1 frammento di oggetto indeterminato in pietra	
L.5	1 sigillo a stampo in steatite 3 frammenti di bronzo 1 frammento di lisciaio 1 panotta di argilla 1 peso sfendonoide	
L.6	2 frammenti di lama in selce 1 pestello 3 frammenti in bronzo 2 perle in turchese 1 lisciaio	
L.7	2 pestelli	
L.10		
L.16	1 perla in alabastro 1 perla in turchese	
L.19	1 oggetto sferico (pedina?) 1 indeterminato oggetto in pietra 1 gettone	
L.20	1 peso sfendonoide con base 2 perle in lapislazzuli 1 frammento di selce 1 lama in pietra 1 frammento di vaso in pietra	
L.21		
L.26	1 oggetto lavorato in pietra	
L.33	1 scarto di lavorazione in selce 2 gettoni 1 perla in turchese 1 frammento di vaso in alabastro	- 5 forni (T.38-42) - 1 banchetta (B.50)
L.34		
L.35		
L.36	2 frammenti di vaso in alabastro 5 frammenti in bronzo 1 gettone 1 figurina zoomorfa fittile	- 3 banchette (B.42, 47, 49)
L.36+L.37	2 frammenti in quarzo 1 intarsio in pietra 3 frammenti di lama di selce 1 nucleo di selce 1 ansa di brocca in pietra 10 frammenti di vaso in alabastro 1 punteruolo in bronzo 1 lisciaio 1 oggetto sferico in pietra	
L.36+L.43	12 frammenti di vaso in alabastro	

	3 pestelli 3 gettoni 1 punta di freccia in selce 2 frammenti in bronzo 1 nucleo di selce 1 peso sfendonoide con base 1 perla in alabastro 1 perla in quarzo 1 oggetto in pietra indeterminato	
L.37	1 frammento di lama in selce 1 frammento di macinello 1 oggetto indeterminato in pietra 1 scoria in bronzo	- 4 forni (T.34-37) - 1 banchetta (B.41)
L.43	1 gettone 3 frammenti di liscioio 2 frammenti di oggetto in pietra indeterminato 1 lama di selce 1 frammento di vaso in alabastro	2 banchette (B.44, 46)

Tab. 5: associazioni archeologiche nel *Building* 33.